FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Rossellini e il paesaggio indiano: frammento, racconto, scrittura

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Rossellini e il paesaggio indiano: frammento, racconto, scrittura / P. VALENTINI. - In: ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI STORIA DELLE ARTI E DELLO SPETTACOLO. - ISSN 1590-3052. - STAMPA. - IX:(2008), pp. 77-93.

Availability:

This version is available at: 2158/348640 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

16 April 2024

ISBN 978-88-7218-246-8

Università di Firenze

Arte
Musica
Spettacolo

Annali

Anno IX
2008

Università degli studi di Firenze

Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo

Annali

Nuova serie

Anno IX
2008

ANNALI
Dipartimento di Storia delle Arti
e dello Spettacolo

Vol. 9, 2008

Comitato scientifico
Fulvio Cervini
Cristina De Benedictis
Maria Elena Giusti
Cristina Jandelli
Stefano Mazzoni
Fiamma Nicolodi
Roberta Roani

Direttore responsabile
Siro Ferrone

Università di Firenze
Dipartimento di Storia
delle Arti e dello Spettacolo
Via Gino Capponi, 7-9bis
50121 Firenze

Tel. 055 2757025
Fax 055 2757049
http://www.disas.unifi.it

In copertina: Pablo Picasso, *Studio per il sipario di «Parade»*,
mina di piombo, 1916-1917

©Titivillus Edizioni 2008
via Zara, 58
56024 – Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 Fax 0571 462700
internet: www. titivillus.it
e-mail: info@titivillus.it

ISBN 978-88-7218-246-8

Indice

SUL PAESAGGIO

p. 9 **Panorama di Pompei: storia dello spettacolo e mondo antico**
di Stefano Mazzoni

77 **Rossellini e il paesaggio indiano: frammento, racconto, scrittura**
di Paola Valentini

ARTE

97 **Sir Joshua Reynolds e l'importanza di Peter Paul Rubens nella sua formazione**
di Laura Comparini

110 **La Galleria di Serafino Flori**
di Sabrina Lucarelli

122 **Il museo storico e la memoria**
di Francesca Robicci

MUSICA

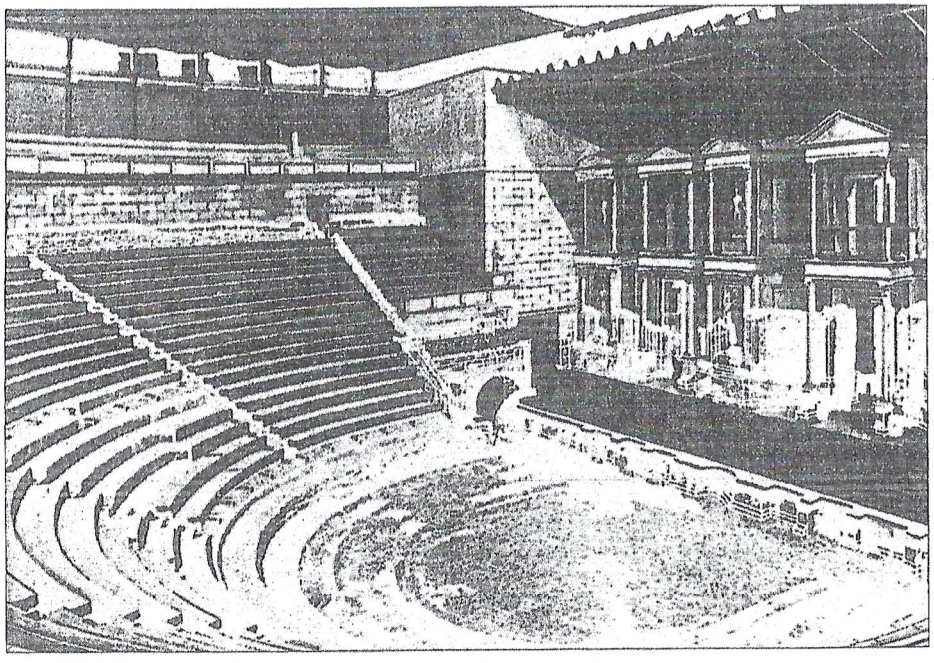
155 **La definizione dell'organologia come disciplina attraverso i primi cataloghi museali (1866-1911)**
di Gabriele Rossi Rognoni

172 ***Miscere utile dulci*: motto programmatico dei concerti Kraus**
di Caterina Guiducci

TEATRO

213 **I principini sulle scene della corte medicea del primo Seicento**
di Daniela Sarà

239 ***Il padre amoroso*, commedia di carattere di monsieur Diderot, tradotta dal francese da Pietro Pertici, musico, comico e accademico apatista (1764)**
di Barbara Innocenti



35. Ipotesi di ricostruzione del teatro di Pompei dopo la ristrutturazione e gli abbellimenti compiuti dagli Holconii in età augustea (da Zanker 1993).

ROSSELLINI E IL PAESAGGIO INDIANO: FRAMMENTO, RACCONTO, SCRITTURA*

di Paola Valentini

In un'intervista con Philippe Collin a France 3, il 20 novembre 1975, mentre si trova a Parigi per sovrintendere al doppiaggio di *Il Messia*, Rossellini pur riaffermando il progetto pedagogico che porta avanti dai primi anni Sessanta, rifiuta categoricamente l'opposizione tra cinema e televisione e sostiene che tale film «*est destiné au cinéma aussi bien que à la télévision... je ne croix pas que fait aucune différence; c'est toujours en pellicule, c'est toujours en couleur, c'est toujours la même chose*». E quando l'intervistatore insiste sull'esistenza di una qualche differenza tra film pensati per il cinema o per la televisione, Rossellini ammette come unica possibile distinzione, la lunghezza, *la longueur*. L'obiezione che può sembrare pretestuosa e tutta occasionale, cela in realtà qualcosa di sostanziale in un Rossellini in cui proprio mentre la sua creatività sembra annullarsi sul contenuto, arrivando a sostenere che una volta concepita e organizzata l'idea chiunque avrebbe potuto poi realizzarla e girarla, la riflessione sul testo e la sua sostanza si fa in realtà radicale. Come si vedrà la lunghezza del programma televisivo *L'India vista da Rossellini*, l'organizzazione in episodi e puntate, la riflessione sul frammento e il gioco di ripetizioni reso possibile dalla serializzazione, non sarà per nulla indifferente alla creazione dello spazio cinematografico e alla costruzione del paesaggio indiano.

L'opposizione tra un presunto Rossellini televisivo e uno cinematografico mi sembra decisamente sovrastimata e su un duplice fronte, tanto su quello istituzionale (l'idea che in qualche modo, per lo meno all'inizio, Rossellini lavori in modo diverso nell'uno o nell'altro campo) quanto su quello, come mostrerò tra un attimo, linguistico espressivo in cui le due esperienze sono l'una la continuazione dell'altra e per certi versi sono indispensabili per la piena comprensione di entrambe. Naturalmente il luogo ottimale in cui provare a sconfiggere questa lettura pregiudiziale è appunto l'India attorno alla quale Rossellini organizza un film (*India Matri Bhumi* che verrà presentato fuori concorso a Cannes nel maggio 1959) e una trasmissione televisiva in dieci puntate (andate

* Una prima versione di questo intervento è stata presentata al Convegno Internazionale di studi in onore di Marie-Claire Ropars *Immagine e parola, Scrittura e visione* (a cura di A. Bernardi, C. Jandelli e P. Valentini - Firenze, 31 marzo 2008) nell'ambito delle iniziative promosse dal Dottorato e Scuola dottorale in Storia dello spettacolo, con il patrocinio e il contributo finanziario dell'Ateneo, della Facoltà di Lettere e Filosofia e del Dipartimento di Storia delle arti e spettacolo dell'Università di Firenze.

in onda in Italia dal 7 gennaio all'11 marzo 1959 e, dall'11 gennaio 1959, ma con uno scivolamento temporale maggiore, in Francia sull'ORTF, con il titolo *J'ai fait un beau voyage*[1].

Il primo compiuto esperimento televisivo di Roberto Rossellini è, in linea generale, noto: viepiù deluso dall'accoglienza dei suoi film, ultimo *La paura*, in crisi professionale e forse già anche personale, a fronte del ritorno d'interesse della moglie Ingrid Bergman per il luccichio di Hollywood, Rossellini vola verso l'India con l'intrepido operatore Aldo Tonti per coronare un sogno maturato da tempo: un film in 35 millimetri a colori sul modello di *Paisà*, a metà tra documentario e narrazione finzionale, e alcuni documentari bianco e nero in 16 millimetri, il tutto con l'accordo finanziario di alcuni produttori indiani, l'interesse della televisione francese e il beneplacito del Pandit Nehru[2]. E tuttavia di questa operazione rimangono molti aspetti oscuri: a metà tra cinema e televisione, la trasmissione del documentario accompagnata da studio dal commento dialogato di Rossellini, sollecitato dalle domande del giornalista Marco Cesarini Sforza, non gode di attenzione né sull'uno né sull'altro versante, e tanto nell'ambiente cinematografico quanto in quello televisivo è forse l'opera di Rossellini più negletta: contrastata con poche isolate eccezioni alla sua uscita televisiva – tra le quali «L'Unità» che difende l'opera del grande regista dai pretenziosi documentari di Antonio Cifariello[3] –, ritenuta prima troppo innovativa poi troppo pedagogica, *L'India vista da Rossellini* vede la critica registrare un bollettino di progressiva, sempre più infastidita, delusione fino al quasi totale oblio[4].

Alcuni dei motivi di questa trascuratezza sono facilmente intuibili, il tradimento nei confronti del cinema a favore di un mezzo come la televisione, in Italia all'epoca ancora guardato con grande diffidenza, come documentato con precisione dalle riviste di quei giorni[5], ed è dovuta anche all'incertezza e alla fumosità di quel famoso progetto pedagogico che solo di lì a poco Rossellini avrebbe iniziato a definire con precisione; ma c'è anche qualcosa di più.

[1] Le dieci puntate di *L'India vista da Rossellini*, realizzato con la coordinazione televisiva di Giuseppe Sala, vengono trasmesse nei giorni 7 (*India senza miti*), 14 (*Bombay, la porta dell'India*), 21 (*Architettura e costumi di Bombay*) e 28 gennaio (*Varsova*), 4 (*Verso il sud*), 11 (*Le lagune di Malabar*), 18 (*Kerala*) e 24 febbraio (*Hirakud, la diga sul fiume Mahadi*) e 4 (*Il Pandit Nehru*) e 11 marzo 1959 (*Gli animali in India*). In Francia le dieci puntate vanno invece in onda l'11 gennaio (*Bombay*), l'1 (*Bombay*), l'8 (*Bombay*) e il 22 febbraio (*Varsova*), l'8 (*Voyage au Sud*) e il 23 marzo (*Malabar*), il 12 aprile (*Quillon*), il 10 maggio (*Barrage*), il 14 giugno (*Nehru*) e il 6 agosto 1959 (*Animaux*).

[2] Si veda ad esempio il ricordo di quei giorni nelle memorie dello stesso Aldo Tonti e di Indro Montanelli, che affiancò il regista nelle fasi ideative del progetto; cfr. I. Montanelli, *Gli incontri*, Milano, Rizzoli, 1961 e A. Tonti, *Odore di cinema*, Firenze, Vallecchi, 1964.

[3] E. C., *Radio e Tv. Bombay porta dell'India*, «L'Unità», 15 gennaio 1959.

[4] È il caso della critica puntuale alle puntate registrata settimanalmente nella rubrica *Cronaca televisiva* da «La Stampa» tra gennaio e marzo 1959.

[5] Si vedano ad esempio le spesso infuocate invettive contro la superficialità e i vizi del mondo televisivo di Pietro Dallamano dalle pagine di «Il Contemporaneo». Un importante tentativo di ricostruzione del dibattito attorno alla televisione a partire dalle riviste, pur limitato all'ambiente italiano della sinistra, è rappresentato da G. Crapis, *Il frigorifero del cervello: il Pci e la televisione da "Lascia o raddoppia?" alla battaglia contro gli spot*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

Televisione e pubblico alla fine degli anni Cinquanta

Innanzitutto va subito liquidato un preconcetto troppo facile: quello dell'incomprensione di un pubblico arretrato in una televisione attestata su modelli retrogradi. Niente di più lontano dal vero.

L'India vista da Rossellini caratterizza una stagione televisiva di grande vivacità: un *exemplum* della migliore televisione classica ma anche di un clima inquieto e nervoso, di grandi sfide e grandi fallimenti, di slanci di ricerca e di deludenti arretramenti. Il 1958-59 è la stagione televisiva che attesta lo straordinario successo del teleromanzo: Anton Giulio Majano dal 7 febbraio 1959 inchioda al piccolo schermo milioni di spettatori con *L'isola del tesoro* ma alla spettacolare resa del romanzo d'avventura, in grado di avvicinare pubblici distanti, si affiancano anche le intense prove d'attore, come quelle di Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer in *L'idiota* di Giacomo Vaccari (dal 26 settembre), o ancora la vocazione culturale tenta nuove strade e si ibrida con attualità e spettacolo, come nell'antesignano *Media Event* creato in occasione della messa in onda di *I figli di Medea*, quando il 9 giugno 1959 la trasmissione prevede l'interruzione della tragedia per dare annuncio del finto rapimento del presunto figlio dell'interprete Alida Valli. La televisione italiana affina in questo scorcio di decennio le strategie pedagogiche: nasce *Telescuola* (25 novembre 1958), *Zecchino d'oro* (24 settembre 1959) ma anche un tipo di quiz in grado, con *Campanile sera* (5 novembre 1959), di sostituire alla performance personale la gara collettiva e la promozione della piazza e del paese; e, non da ultimo, trova grande slancio l'inchiesta, con il suo mito di una televisione che come una finestra spalanca il mondo allo spettatore più isolato, dallo sguardo inedito di Rossellini sull'India a quello di Ugo Zatterin su *La donna che lavora* (25 marzo 1959). Ma è anche è una stagione televisiva mossa dalla ricerca più nuova e inedita, da *Il Mattatore* di Vittorio Gassman (4 febbraio 1959) alla formula telefilm-quiz di *Giallo club. Invito al poliziesco* (3 novembre 1959). E infine la televisione sperimenta arditi quanto incompresi esperimenti e i primi fallimenti additati con grande foga dalla critica e i giornalisti: reduce dal successo nel 1956 del varietà televisivo *Rascel la nuit* (1956), in cui in un'ambientazione tipica da rivista riproponeva le sue canzoni di maggior successo, Renato Rascel il 14 dicembre 1958 osa *Stasera a Rascel City* in cui è affiancato da altri nomi celebri del teatro italiano, come Ernesto Calindri e Memmo Carotenuto, che vestiti da barboni si alternano in sketch e canzoni sul filo di una immaginaria città di mendicanti. La provocazione ordita dal copione di Rascel e Guido Leoni è troppa per la stampa e il successo arriverà solo allo scadere del comico in buffoneria e derisione, con il mattatore Vittorio Gassman che declama tragicamente *È arrivata la bufera* o con la gustosissima parodia – informano i giornali – proprio del Rossellini dell'inchiesta sull'India[6]. Anche la «curiosa fantasiosa città di brechtiani straccioni» non convince e là dove il mattatore poteva trionfare con i suoi amletici dubbi calcistici, viceversa «appesa ad ambizioni vagamente poetiche e surreali,

[6] U. Bz. [U. Buzzolan], *Cronaca televisiva*, «La Stampa», 17 dicembre 1958 («Ma nemmeno l'intervento di Gassman, che si è esibito perfino su un cavalluccio a dondolo, è valso a salvare Rascel e compagni»); vd. anche U. Bz., *Cronaca televisiva*, «La Stampa», 5 marzo 1959.

la rivista non riesce a toccar terra [...] la parodia di Amleto voleva esser comica [...] ma si trattava di una comicità faticosa, esasperata»[7].
Lo scorcio d'anno vive dunque di ardite contaminazioni e ibridazioni, tra documentario e talk show *ante litteram* (Rossellini), tra music hall, operetta e rivista musicale (Rascel), tra cinema, teatro e televisione (Gassman); la ricerca del nuovo si scontra con mille resistenze, non ultima delle quali la difficoltà stessa di etichettare, e con questo definire e dominare i fenomeni televisivi e le loro privazioni inedite. L'unico reale successo di questa stagione di sperimentazioni è quello di Vittorio Gassman, ma va anche detto che su di esso la Rai scommette molto e in particolare il direttore dei programmi Sergio Pugliese: l'apparizione della trasmissione è preceduta e accompagnata da una ricca campagna stampa di anticipazioni e indiscrezioni sulle maggiori testate giornalistiche ed è caratterizzata da un'accorta pianificazione, ben diversa da quella ad esempio di *L'India vista da Rossellini*[8].

Il paesaggio televisivo e l'India a frammenti

L'ostilità al progetto televisivo rosselliniano dunque non può essere semplicemente liquidata per la resistenza alla particolare modalità di comunicazione sperimentale e innovativa, che vede la conversazione tra regista e giornalista davanti allo scorrere delle immagini.
Nessuno nega il fastidio della critica per i limiti tecnici della trasmissione, che rendono le immagini confuse e incomprensibili i «molti borbottii nel commento» o coprono le parole con la musica[9]. Esso lascia infatti trasparire la difficoltà di misurarsi con uno spettacolo ibrido, che costringeva lo spettatore a dividersi tra la visione e il commento, il documento e la narrazione. E a pesare pesantemente su Rossellini è l'attacco *ad personam* che caratterizzerà sempre più il clima di quei giorni. Persino «Radiocorriere», che per sua stessa missione avrebbe dovuto promuovere il proprio programma *L'India vista da Rossellini*, affida a Fernaldo Di Giammatteo un discutibile ritratto del regista e un'ampia presentazione non certo incoraggiante: «Oggi [Rossellini] è un insoddisfatto che si lambicca il cervello per scoprire un modo decente di salvare la propria personalità»[10]. Il regista sbiadisce in modo sempre più deciso di fronte all'uomo, in

[7] Le citazioni sono tratte rispettivamente da G. L., *Stasera a Rascel City*, «Radiocorriere», XXXV, 50, 14-20 dicembre 1958, pp. 17-28 e U. Bz., *Cronaca televisiva*, «La Stampa», 23 dicembre 1958.

[8] Il programma *Il Mattatore* in diretta, per la regia di Daniele D'Anza, va in onda in dieci serate a tema, dal 4 febbraio al 22 aprile 1959 il mercoledì alle ore 21. La scelta del giorno, traduce immediatamente la volontà di preservare la trasmissione, tenendola lontana dalle concorrenze di quiz, varietà e prosa. Come documenta «Radiocorriere», mercoledì 4 febbraio 1959 l'esordio di *Il mattatore* causa lo spostamento della quinta puntata di *L'India vista da Rossellini* in seconda serata, alle ore 22. Non diversamente *Il mattatore* si cautela dagli imprevisti e prende una pausa in occasione l'11 marzo del *Gran premio eurovisione 1959 per la canzone europea*, che invece causa un ulteriore scivolamento nell'orario e nell'oblio dell'ultima puntata rosselliniana, trasmessa alle 22.20.

[9] U. Bz., *Cronaca televisiva*, «La Stampa», 5 marzo 1959, vd. anche 29 gennaio 1959 e G., *Un documentario di Rossellini alla Tv*, «Corriere della sera», 9 gennaio 1959.

[10] F. Di Giammatteo, *Rapporto sull'India di Roberto Rossellini*, «Radiocorriere», XXXVI, 1, 4-10 gennaio 1958, pp. 16-17.

crisi, smarrito, ma anche sfacciato e talvolta arrogante, che sempre più affolla le pagine della cronaca rosa invece di quelle dello spettacolo. La violenta campagna stampa cui Rossellini era stato soggetto in India per il *love affaire* con Sonali Das Gupta[11] che, a differenza del precedente clamoroso scandalo americano aveva varcato i confini nazionali solo come confusa diceria, balza improvvisamente alle cronache italiane con il divorzio francese da Ingrid Bergman, con la guerra per l'affidamento dei figli e infine con l'arrivo in Italia, sontuosa nel suo sari, della futura terza moglie, l'indiana Sonali con l'ultimogenita[12]. Le riviste documentano questi cambi di registro; «Tempo», in maniera significativa, nel marzo 1959 non è più interessato all'opera del regista ma urla dalla copertina «Scoperta Sonali nel suo rifugio parigino dagli inviati di "Tempo"» e dedica quattro puntate non più all'opera rosselliniana ma all'intervista in esclusiva alla coppia sulle traversie passate[13]. Solo il successo riscosso in maggio a Cannes con il film sull'India e l'inizio della lavorazione nel giugno 1959 di *Il generale della Rovere*, fosse solo per la presenza di Vittorio De Sica e per il soggetto bellico, faranno riapparire sulle copertine delle riviste il regista e il padre del neorealismo.
Tuttavia, si diceva, tutto questo non basta a spiegare il pregiudizio che fin dall'inizio caratterizza l'accoglienza dell'*India vista da Rossellini*. In realtà, quello che ci si aspetta dalla televisione del tempo è la valorizzazione della diretta, attualità realizzate con materiali di repertorio sui grandi esempi anglosassoni (e sull'eredità dei cinegiornali LUCE già collaudata nella struttura stessa del telegiornale) o il recupero della colta tradizione cinematografica. È il caso di *50 anni di storia d'Italia* a cura di Silvio Negro, celebrato in quello steso periodo su riviste e quotidiani, per la sfida di utilizzare «un milione di metri alla moviola»[14], o di sperimentazioni come quelle del Soldati di *Viaggio lungo la valle del Po alla ricerca dei cibi genuini* nutrite di «una solida tecnica ereditata dal cinema»[15]. L'insuccesso di Rossellini dunque va contestualizzato in quest'Italia televisiva inquieta che tenta nuove strade, ma dietro la quale si cela un'irrequietezza cui solo la nascente era bernabeiana, con la sua inedita ricetta di tradizione e solidi valori mescolati a una ricerca e sperimentazione anche ardita, saprà rispondere.
A dire la verità era soprattutto il paesaggio televisivo offerto da Rossellini a non offrire ciò cui lo spettatore era abituato: «Il pubblico s'aspettava una serie di scorci arditi e insoliti, sperava in un "reportage" nuovo, polemico, approfondito. Invece le frammentarie impressioni raccolte qua e là da Rossellini sono apparse troppo spesso banali e inconcludenti. [...] e di dieci puntate è rimasto ben poco nel ricordo degli spettatori,

[11] Vd. D. Pandgaonkar, *Under her Spell. Roberto Rossellini in India*, New Delhi, Penguin, 2008.

[12] Si veda ad esempio L. Bo., *La vertenza Bergman-Rossellini*, «Corriere della sera», 22 gennaio 1959, A. Geraldini, *La "battaglia per i figli". Inconciliabili le posizioni di Rossellini e la Bergman*, «Corriere della sera», 11 marzo 1959, *Discussa la causa per i figli di Rossellini e Ingrid Bergman*, «La Stampa», 11 marzo 1959.

[13] L'intervista a cura di Vittorio Bonicelli viene riportata su «Tempo» nei numeri dal 3 al 24 marzo 1959, sempre corredata di foto inedite e in due casi con tanto di copertina dedicata.

[14] *Cinquantanni di vita italiana in dieci trasmissioni televisive*, «Radiocorriere», XXXV, 50, 14-20 dicembre 1958, pp. 12-14. Cfr. le entusiastiche recensioni in U. Bz., *Cronaca televisiva*, «La Stampa», 17 dicembre 1958 e 23 dicembre 1958 e G., *TV: "Cinquantanni" di vita italiana*, «Corriere della sera», 17 dicembre 1958.

[15] C. Gregoretti, *L'India in televisione. Rossellini ha sbagliato strada*, «L'Espresso», 8 febbraio 1959, p. 23.